



1 Febbraio 1953 - Settuagesima (5.a)

La gomma americana

Giocano nel viale. Tre ragazzini spensierati, in una gioia chiasiosa, cui l'unico problema da risolvere nella giornata è quello di un giuoco divertente.

A mettere assieme i loro anni non raggiungeremmo la cifra di venti.

Eppure, quando sulla via le ombre s'allungano più nere, alla proposta di uno che consiglia di giocare a rimpiazzino tra gli alberi, un altro lo ammonisce:

— Non possiamo: là dietro ci sono le coppie che fanno all'amore...

Che ne sanno, questi fanciulli, incapaci di tracciare il proprio nome, che hanno sì e no, aperto le prime pagine dell'abecedario, che ne sanno di una parola così difficile: amore?

Una cosa è certa: amore nel loro frasario è un termine sbagliato; forse nessuno gliel'ha insegnato, e se qualcuno ha dettato questa parola, hanno capito male...

E anche più avanti quando la somma dei loro anni oltrepasserà di molto il numero venti non cambieranno parere...

Stringere la manopola della radio è come aprire le cateratte di un diluvio amoroso: suoni e canti che dicono ad ogni sillaba *amore*, pieni di *eterna illusione*; *ingrattitudini... ricordi...*

Ad ogni ora si dispensa amore a buon mercato: servito in tutti i gusti...

E poi gli scolari di queste benedette scatole sonore invadono

le vie, motteggiano con la medesima nenia, con lo stesso ritornello di "amore", "amore".

Non credo esagerato definire lo amore come *la gomma americana*: quella che oggi giorno i nostri ragazzi — e non solamente loro — tengono in bocca dappertutto, e dopo averla ruminata a piacimento, la sputano via...

Capite? l'amore, questo bell'a-

more, che diviene un passatempo, in bocca a tutti.

E non solo i giovani.

Ah! i vecchi, veterani delle guerre d'amore, che magari hanno svolazzato attorno al bivacco tanto da bruciarsi, usciti che sono dall'avventura, malignano volentieri sugli inesperti, sulle reclute che intraprendono la scabrosa carriera...

Inseguono increduli le coppie che sfilano per le strade; ammiccano e sorridono. Vogliono dire:

— Sciocchi!...

Vedrete poi...

E' triste, perchè all'amore non si giuoca mai.

E' male, perchè c'è ancora qualcuno che crede all'amore, e vi crede in bene...

.....

Se è vero che l'amore è un fanciullo (inesperto magari), non deve essere un fanciullo molto felice.

Gli uomini lo misconoscono, ne parlano in male.

Eppure il fanciullo, l'amore, ha un'anima ingenua, candida; porta in se stesso il soffio di Dio che l'ha inviato a rallegrare la terra.



...L'amore casto è come un fanciullo... al quale gli Angeli scortano il cammino con una pioggia di rose profumate di cielo...

Davanti a questo ingenuo, nessuno dovrebbe parlare male, irriderlo.

La sua vita è un segreto intimo che se detto ad altri, peggio se cantato, si deturpa.

Se non credete più all'amore e ve lo passate di bocca in bocca come gomma americana, non ruba-

telo ad altri che lo tengono un tesoro.

Non insegnate ad altri a spogliare la parola più bella che il Creatore abbia seminato nel cuore umano.

Non strappate a questo candido fanciullo che è l'amore, il suo bel sorriso. **Attilio Monge**

Sintesi Catechistiche

SESTO E NONO COMANDAMENTO

I BUONI EFFETTI DEL CELIBATO ECCLESIASTICO

San Carlo Borromeo durante la peste passava la giornata fra gli ammalati sia nei palazzi che nelle capanne. Nel periodo di miseria che seguì la peste, egli diede quanto possedeva, e siccome tutto il suo avere non bastava, vendette la sua argenteria facendo distribuire il ricavato fra i più bisognosi. Non cessando ancora la miseria, il santo vescovo diede tutta la biancheria della residenza episcopale, diede l'ultimo materasso che gli restava e mandò il suo clero a curare gli infermi.

Centoventi preti morirono e il grande vescovo non ne lasciò morire uno solo senza la sua assistenza. Fu messa in pratica alla lettera la parola del Vangelo: « Il buon pastore dà la vita per le sue pecorelle ».

Un altro esempio più recente.

Nella prima guerra mondiale il Vescovo di Linz, Mons. Hiltmayer, si recò in un ospedale di tifosi per confessare i morenti. Qualche tempo dopo moriva vittima del contagio.

Qual è la conclusione da trarre da questi esempi eroici?

E' una lode al celibato ecclesiastico.

Se il sacerdote cattolico avesse moglie e figli non potrebbe certo mettere in pratica la parola di Gesù di dar la vita per i suoi fedeli, ma penserebbe piuttosto a salvare la sua pelle per il bene della sua famiglia.

★

Una conferma l'abbiamo anche qui ricorrendo all'esperienza del campo protestante dove il clero è sposato.

Il Vescovo protestante di Dublino durante l'epidemia del colera, mandò una circolare in cui pregava le sue pecorelle « di non esigere la presenza dei ministri presso gli ammalati in tempo di epidemia ». Diceva che il dovere dei suoi pastori

era quello di predicare il Vangelo, di istruire il popolo, di raddrizzare i fuorviati e d'incoraggiare. Il letto di un ammalato non è campo di apostolato; non bisognava esporre al pericolo i ministri.

Se San Carlo Borromeo avesse avuto una famiglia sua, avrebbe fatto altrettanto, abbandonando al loro destino i propri appestati. Invece per il suo celibato e quello dei suoi preti abbiamo avuto degli esempi di eroismo che difficilmente altri sono in grado di dare.

Non per nulla la Sacra Scrittura canta con gioia in questi termini: « Quanto è bella una generazione casta e gloriosa. La loro memoria è immortale ed è nota a Dio e agli uomini ».

(Selezionato da « I dieci Com. » di Toth. - Ed. Gregoriana, Padova)

2 Febbraio

IL DESIDERIO DI VEDER DIO

Quando Maria Santissima quaranta giorni dopo la Nascita di Gesù si presentò al tempio per la Purificazione, vi trovò il santo vecchio Simeone, il quale, come dice il Vangelo "aspettava di vedere la Redenzione".

Simeone era un'anima in attesa.

Ogni cristiano è o dovrebbe essere un'anima in attesa.

In attesa di vedere compiuto in se stesso la Redenzione di Gesù Cristo... In attesa di vedere questa Redenzione compiersi sempre più nel mondo.

Il cristiano deve nutrire grandi desideri; sentire una grande fame e una gran sete di conquista. Non essere mai soddisfatto. Aver sempre una mèta più alta cui tendere... Fino a quella altissima di veder Dio. Allora avrà dato alla vita il più grande ideale.



Il risparmio nel mondo

Durante il 1951, il risparmio monetario per abitante nei principali Paesi del mondo — in lire italiane — con cifre che si riferiscono a depositi presso le aziende di credito, è stato il seguente: Canada, 37.000 per abitante; Stati Uniti, 27.000; Brasile, 8.850; Venezuela, 6.100; Argentina, 4.000; Cile, 3.000; Messico, 1.050; Francia, 11.300; Irlanda, 11.000; Belgio, 9.900; Svizzera, 9.500; Gran Bretagna, 8.500; Portogallo, 6.000; Spagna, 2.400; Italia 12.700; Grecia, 7.000; Jugoslavia, 500.

L'Italia è stata, quindi, fra le Nazioni più risparmiatrici del mondo e la più risparmiatrice in Europa. Ciò è dovuto alla stabilità della moneta e l'incremento del risparmio trova anche riscontro nella diminuzione del prezzo dell'oro in Italia e nelle vendite al minuto, nel senso che la parte di reddito eccedente, destinata in alcuni periodi all'acquisto di beni di rifugio o di beni di consumo, si è ridotta a favore del risparmio.

Fin queste armi si usano

I giornali hanno pubblicato la notizia secondo cui la moglie del "deviazionista" André Marty avrebbe lasciato il domicilio coniugale per ordine del partito comunista. Le Figaro, dopo aver affermato che il partito ha voluto con questa misura, colpire il vecchio compagno per demolizzarlo, sfida i comunisti a smentire la notizia: "abbiamo appreso — dichiara in merito il giornale — che la signora Marty ha dato sui motivi della sua fuga questa breve spiegazione: divergenze politiche".

Così è il mostro comunista: non rispetta neppure l'intimità domestica.

L'illogicità del duello

Ha fatto il giro dei giornali la notizia che un colonnello italiano ha sfidato a duello alla pistola quel giornalista estero il quale in un articolo in un settimanale americano affermava che la linea difensiva italiana è « fatta di spaghetti ».

Lo sfidante non ha badato che il rimettere certe questioni ad un colpo di pistola sia che centri il bersaglio o lo sbagli, non muta, non rettifica, non annulla comunque l'offesa.

Deve trattarsi dello stesso ufficiale che, sfidò in altra occasione Atlee, il capo del partito laburista inglese. Atlee rispose declinando la sfida per la semplice ragione che le opinioni non cambiano né si confutano con qualsiasi colpo di spada o tiro di pistola ma restano quelle che sono e furono espresse, sia che lo sfidato soccomba, sia, e tanto più, se sopravviva.



LA PAROLA DI GESU'

Lavoro e retribuzione

E' simile il regno dei cieli ad un padrone che allo spuntar del giorno uscì a prendere ad opera dei lavoratori per la sua vigna. E pattuito coi lavoratori un danaro al giorno, li mandò alla sua vigna. Ed uscito verso l'ora terza, vide altri stare sulla piazza sfaccendati, e disse loro: — Andate anche voi nella mia vigna e vi darò quel che sarà giusto.

E quelli andarono. Di nuovo uscì verso l'ora sesta e la nona, e fece lo stesso. Uscito poi verso la undecima, trova altri sfaccendati, e dice loro: — Perché ve ne state tutto il giorno qui senza far nulla? — Gli rispondono: — Perché nessuno ci ha presi a giornata.

Ed egli a loro: — Andate anche voi nella mia vigna.

Venuta poi la sera, il padrone della vigna dice al suo fattore: — Chiama i lavoratori e paga loro la mercede, cominciando dagli ultimi fino ai primi.

Essendo dunque venuti quelli dell'undicesima ora, ebbero un danaro per uno. Venuti poi anche i primi, pensavan di ricevere di più: ma ebbero anch'essi un danaro per uno. Presolo, mormoravano contro il padrone, dicendo: — Quest'ultimi han fatto un'ora sola, e li hai trattati come noi che abbiamo portato il peso della giornata e il caldo.

Ma egli, rispondendo ad uno di loro disse: — Amico, io non ti fo torto, non hai pattuito con me per un danaro? Piglia il tuo e vaite-ne; ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te. E non posso far del mio quanto voglio? E' forse maligno il tuo occhio perché io sono buono? Così gli ultimi saranno i primi, e i primi ultimi.

E molti sono i chiamati ma pochi gli eletti. Matteo XX, 1-16

★

Lavoro non è solo quello manuale delle fabbriche e dei campi, ma è anche quello intellettuale degli insegnanti, degli impiegati, degli avvocati, degli ingegneri, dei medici; oppure quello morale dei pastori di anime, degli educatori, dei buoni scrittori, di quelli che attendono alle opere di carità...

Gesù ha dato l'esempio di saper fare l'uno e l'altro lavoro: ha fatto il manuale nell'officina del fabbro, ha fatto il predicatore, ha fatto il medico delle anime e dei corpi.

Tutti hanno il dovere e anche il diritto di lavorare. E tutti hanno diritto alla giusta mercede. Intendiamo dire del lavoro: non del passare le otto ore sul lavoro cercando di fare il meno possibile, sabotando la produzione, o prestandosi a scioperi ingiusti.

Quando una persona è al lavoro e compie il proprio dovere ha diritto a quella retribuzione che secondo le parole di Papa Pio XI basti al sostentamento suo e della famiglia. Neanche il salario dell'operaio deve essere esagerato tanto da rovinare l'azienda: ciò significherebbe un danno per l'operaio stesso; e infine il salario deve essere temperato col pubblico bene economico.

Con basi giuste di lavoro e retribuzione, è facile giungere a quella solidarietà tra lavoratori e datori di lavoro che sola può portare a una prosperità economica e che può colmare il fosso che tante volte divide il padrone dall'operaio.

Il luogo del nostro Battesimo

Luigi IX, re di Francia, fu battezzato nella Cappella del castello di Poissy e consacrato re nel duomo di Reims. Egli dimostrava assai maggiore venerazione per quella piccola cappella che per la grandiosa cattedrale di Reims.

Richiesto di questa sua preferenza, rispose:

— Perché in essa sono stato battezzato e così sono divenuto figlio di Dio, mentre nel duomo di Reims sono stato coronato e divenuto re dei francesi. Ora la dignità di figlio di Dio è incomparabilmente più grande che la dignità di re: questa la perdo con la morte, ma quella mi renderà felice e grande per tutta la eternità.

Ogni qualvolta entrando od uscendo dalla Chiesa, passiamo davanti al Battistero anche noi ricordiamo il dono immenso fattoci dal Signore col battesimo: ringraziamolo e proponiamo di non rendercene mai indegni.

Fin dove cercano un prete

Tempo fa un cappellano militare francese venne paracadutato, durante le battaglie sul Fiume Nero del Vietnam, in mezzo a un gruppo di combattenti per celebrarvi la Messa. Un folto gruppo di civili cattolici venne a lui, pregandolo di rimanere sul posto, poiché troppo soffrivano della mancanza del Sacerdote; ma il Cappellano non poteva disporre di se stesso. Passata la richiesta al Vescovo della regione, anche questi non poté accontentare quei cattolici, per mancanza di preti.

Il mondo è vasto; ci sono cristiani che hanno il sacerdote a portata di mano, e vivono come se non ci fosse. Ci sono cristiani che desiderano un prete, e non possono averlo. Chi avrà maggior responsabilità davanti a Dio?

Ce la facciamo questa domanda qualche volta? Al giorno del giudizio chi sarà trattato con maggior clemenza?

Ladro pentito

La signor Giacomina Rutti, di Milano, recatasi a far visita alla sorella in quel di Treviglio, era stata derubata del portafoglio contenente 130 mila lire. Un giorno le è pervenuta per posta una banconota di 5.000 lire accompagnata da una lettera, anonima e dattiloscritta, nella quale il ladro manifestava il proprio pentimento per il gesto compiuto, assicurando altresì che entro la prima decade di ogni mese continuerà a rimettere alla derubata 5.000 lire fino al totale rimborso dell'intera somma rubata.

La legge di Dio che dice "Non rubare" si fa ancora sentire. Ed è un bene per la società minacciata dai negatori della proprietà privata.

La proprietà privata è uno dei cardini della libertà umana e della personalità dell'individuo.

Dir. Resp. Luigi Vidano P. S. S. P.
Per Versamenti usare il c. c. p.
N. 2.17601: « La Domenica » - ALBA.

Cronaca di S. Zenone

LA GRAZIA E IL CORPO MISTICO

(continuazione)

Dio mi è padre.

Allora io non ho nulla da temere, perchè Egli si prende certamente cura di me. Sì, fratelli, proprio così: io non ho nulla da temere: nulla da temere nè nella vita, nè nella morte.

* * *

Io non ho nulla da temere durante la mia vita.

La nostra vita è piena di timori: il bambino teme la solitudine; lo scolaro teme gli esami; il giovane, a 20 anni, giunta l'ora di formarsi una famiglia teme di sbagliare nella scelta; e la ragazza teme di restarsene a casa con la mamma; il padre di famiglia teme che venga a mancare il pane ai figli; la madre teme nel dare alla luce il figlio, e, quando il figlio è nato, teme di vederselo strappare da una malattia, da un incidente, da una guerra: il vecchio teme quella porta attraverso la quale tutti un giorno dovremo passare senza far più ritorno.

Ma ecco che, in mezzo ai timori, la Sacra Scrittura mi dice: "Il Signore ti conduce e niente ti mancherà".

Del resto su che cosa potrei io fare affidamento?...sulla forza delle mie braccia?...ma essa può esser presto paralizzata; sulla mia giovinezza?...ma essa rapidamente svanisce; sugli uomini?...ma essi nel bisogno e nella sventura mi abbandonano. Ma ecco che il Signore mi dice: *Può forse una mamma dimenticare il figlio che è frutto delle sue viscere?...certamente no; ma, se anche questo succedesse, non succederà mai che io mi dimentichi di te, figlio mio*."

* * *

Io non ho nulla da temere neppure nell'ora della mia morte, infatti, se ho un Padre, ho anche una patria, una patria eterna. Perchè allora dovrei temere la morte?... la nostra vita è forse una foglia che cade?...è forse un'onda che scompare tra i flutti spumanti?... No...la nostra vita è un viaggio, un viaggio verso la patria: morire è arrivare alla patria; morire è giungere tra le braccia del Padre che ci attende.

Come è bella la morte, quando al suo avvicinarsi, possiamo ripetere con Gesù: "O Padre, io affido la mia anima nelle tue mani"!

Oh! quale felicità sapere che Dio è nostro Padre!...

* * *

Una violenta tempesta infuria sull'oceano; e la nave è sbalottata, come un guscio di noce, sulle onde spumeggianti. I passeggeri sono presi dal panico. Soltanto un piccolo bambino continua a giocare in mezzo alla bufera. Finalmente la bufera cessa. I passeggeri domandano al fanciullo come mai egli non avesse avuto paura. "Aver paura?", risponde il fanciullo "ma era mio Padre che teneva il timone della nave"...

"Era mio padre che teneva il timone della nave": anch'io posso ripetere le stesse parole ad ogni prova che mi colpisce sul difficile sentiero della vita. Anch'io nelle ore oscure del dolore, nei giorni tristi della sventura, posso ripetere con Gesù: "Io non sono solo poichè il Padre è con me". E se Dio è con me, chi può essere contro di me!

* * *

Dio è nostro Padre; ma non sempre noi ci ricordiamo di essere suoi figli e lo offendiamo calpestando la sua santa Legge. Il peccato è la ribellione del figlio contro il Padre. Ma se, per somma sventura, dovessimo cadere nel peccato mortale, dobbiamo forse lasciarci prendere dalla disperazione?... No! anche allora Dio ci è Padre.

Giovani, che, vivendo nella lussuria, avete perduto la grazia e avete fatto sperpero delle vostre energie fisiche, della vostra intelligenza, della vostra volontà, del vostro cuore, nella vana ricerca della felicità; e invece della felicità, avete trovato vergogna, inquietudine, rimorsi; avete trovato il vuoto, il disgusto della vita fino ad odiare voi stessi, giovani, non disperate: Dio è il Padre del prodigo che dall'alto della torre, ogni giorno spinge lo sguardo fino al limite estremo dell'orizzonte nell'ansia di veder il figlio tornare; e, appena lo vede avanzare lacerato, curvo, traballante gli corre incontro, lo abbraccia e dice ai servi: "Presto... uccidete il vitello più grande...qua la veste più bella... si faccia festa, perchè questo figlio era perduto e l'ho ritrovato, era morto e mi è risuscitato".

Giovani, spezzate le catene che vi tengono avvinti al peccato; e anche voi, come il prodigo, sentirete la parola del perdono: "Qua nel mio cuore - vi dirà il confessore - mi sei ancora figlio"; e la pace tornerà nel vostro cuore, la serenità nel vostro animo, e, con la grazia, riavrete anche la gioia di vivere.

Figliole, che avete dimenticato la sublime missione che Dio vi aveva assegnata nella famiglia, nella chiesa, nella società, e, abbagliate dalle lusinghe di un mondo corrotto e corruttore, avete fatto scempio della vostra virtù, avete perduto la gemma più splendente che rendeva bella la vostra fronte, sereno il vostro sguardo, scintillante il vostro sorriso, ed ora vi trovate come una margherita spogliata dei suoi petali, come un fiore gettato nel trugolo dei porci, figliole, non lasciatevi prendere dalla disperazione.

"Va in pace - disse un giorno Gesù alla famosa peccatrice di Magdale - va in pace: ti sono rimessi i tuoi peccati".

"Va in pace - dirà pure a voi il confessore - va in pace"; e la margherita riavrà i suoi petali; il giglio riprenderà il suo candore; la vita, accanto a Gesù, ricevuto spesso nella Comunione, vi diventerà ancora bella; il vostro sguardo ritornerà sereno, il vostro sorriso scintillante.

Sposi, che avete tradito il giuramento emesso un giorno ai piedi dell'altare, e con il tradimento avete veduto entrare nella vostra casa la gelosia, la discordia, il disonore, talvolta la povertà, la miseria; sposi che avete ricacciato nel nulla nuove vite che dovevano allietare la vostra mensa; sposi, spose, grave, gravissimo è il vostro delitto, ma non dovette lasciarvi prendere dalla disperazione.

"Va in pace e non voler più peccare" disse un giorno Gesù a quell'adultera che i farisei gli avevano condotto dinanzi perchè Egli la condannasse alla lapidazione.

"Va in pace - dirà il confessore anche a voi, sposi infedeli; e la pace ritornerà nelle vostre case, l'amore nei vostri cuori, il sorriso sulle vostre labbra, la gioia nelle vostre famiglie.

Fratelli tutti, per quanto grave sia il vostro peccato, per quanto profondo sia l'abisso in cui siete caduti, anche per voi c'è la parola di perdono.

Sul Calvario, al ladrone, all'assassino, al rifiuto della società, che stava alla sua destra, Gesù disse: "Oggi sarai con me in Paradiso". Anche a voi il confessore dirà: "Oggi il Paradiso è ritornato nella tua anima".

Fratelli peccatori, anche per voi Dio è Padre.

CINEMA DON BOSCO

Questa sera e domani sera

Le 4 figlie

film da lungo tempo atteso

(Con permesso ecclesiastica)

Direttore respons. Don Guglielmo De Grandis

Parte speciale stampata dalla

Tipografia L. Polo & Figli - tel. 18 - Asolo